



Le prime opere dell'artista risalgono a prima del 1450. Il famosissimo "Battesimo di Cristo" è custodito presso la National Gallery di Londra

## Piero della Francesca, "maestro" pittore e scienziato

*Considerato uno dei più rivoluzionari artisti deve la sua formazione ad un prolungato soggiorno fiorentino iniziato nel 1439*

a cura di Antonio Aurea

**T**ra le opere di maggior livello stilistico del '400, non può che essere menzionata la pala d'altare detta "Pala Di Brera" che uno dei più grandi artisti, Piero della Francesca (nato a San Sepolcro intorno al 1415-1420 e scomparso nel 1492) eseguì tra il 1472 ed il 1474. Piero della Francesca viene considerato un rinomato pittore, indubbiamente uno dei più rivoluzionari del suo secolo, la sua formazione avvenne in un prolungato soggiorno fiorentino a partire dal 1439; è questa infatti la prima data che attraverso le documentazioni, lo ritrova autore insieme a Domenico Veneziano dei perduti affreschi del coro di S. Egidio a Firenze. Le prime opere, sono invece collocabili

anteriormente al 1450 tra cui: "San Gerolamo e un devoto" ora esposto nelle Gallerie dell'Accademia a Venezia; il "Battesimo di Cristo" ora custodito presso la National Gallery di Londra; i pannelli con la "Crocifissione" e i "SS. Sebastiano e Giovanni Battista", facenti parte del "Polittico della Misericordia" oggi nella Pinacoteca di Sansepolcro. Tutte queste opere, dimostrano da un lato l'assimilazione del plasticismo di Tommaso Masaccio, da un lato il rigore prospettico di Filippo Brunelleschi e di Alberti Leon Battista e ancora, la luminosità cromatica del Beato Angelico e di Domenico Veneziano, tutti elementi, questi, contrapposti al personale modo espres-

sivo dell'artista caratterizzato dal rigore della stesura prospettica e dalla geometrica quasi astratta e dalla perfezione dei volumi immersi in una luminosità diffusa e sottile. Disposte nell'opera osserviamo un gruppo di figure poste a semicerchio, all'interno di una struttura in prossimità di un'abside caratterizzata da una copertura a conchiglia, dallo stile albertiano con echi romani-imperiali, stile che negli stessi anni sarà utilizzato da molti altri artisti e che si protrarrà nelle opere di maestri di generazioni successive. I personaggi sono collocati all'interno della composizione, in perfetta simmetria tra loro e l'abside che li accoglie, ad ecce-

zione del committente, Federico da Montefelto, che viene collocato al cospetto della Vergine, nella porzione inferiore destra della scena.

Maria è dipinta al centro della composizione, immersa nella preghiera, avvolta da una mantella celeste mentre sulle sue gambe il bambino Gesù è dolcemente addormentato. Ai suoi lati, attraverso i rispettivi attributi iconografici, riconosciamo nella porzione sinistra San Giovanni Battista, San Bernardino da Siena e San Gerolamo, mentre San Francesco, San Pietro Martire e San Giovanni Evangelista sono collocati nel lato opposto. Alle spalle dei santi sono rappresentati quattro angeli, due per lato, assorti in un mistico silenzio.

Su tutta la composizione sovrasta un uovo di struzzo, agganciato alla conchiglia (che rappresenta la natura generatrice della Vergine ed il legame che essa ha con il mare e l'elemento acqua) da una cordicella dorata; il dipinto acquista un'altissima simbologia spirituale, di cristianità, più precisamente di morte e di rinascita. L'uovo infatti fin dall'antichità viene individuato come emblema della perfezione divina in questo caso collocato in maniera leggermente sfalsata rispetto all'asse del quadro, ad indicare la superiorità della fede sulla religione.

L'opera fu eseguita da Piero durante il suo soggiorno presso la famiglia dei Montefelto, che proprio in quegli anni attraversavano uno dei periodi più fiorenti della loro casata.

Secondo alcune ipotesi, venne fatta eseguire come ex voto nei confronti di Maria Vergine, a rilevare la grande religiosità e riconoscenza della nobile casata. Secondo altri invece la Pala fu sì un ringraziamento votivo, ma a carattere militare, in successione alla miracolosa guarigione del Duca in seguito ad una gravissima ferita, che questi si procurò durante una giostra, altri ancora sostengono che l'opera fu fatta eseguire per celebrare la vittoria del Cavaliere, a Volterra il 18 giugno 1472, per concludere una fetta di critici attribuiscono la realizzazione del quadro ad un omaggio che Federico volle fare nei con-

fronti dell'amata moglie, Battista Sforza morta proprio nel 1472 dando alla luce Guidobaldo, l'erede al trono tanto atteso dal duca, molti hanno di fatti riconosciuto nei tratti somatici della vergine quelli della nobildonna. Teoria quest'ultima da molti smentita che attribuiscono invece la morte di Battista ad una polmonite contratta durante una battuta di caccia. L'opera che oggi è custodita presso la Pinacoteca di Brera dal 1811, era in realtà anticamente collocata nell'altare maggiore della chiesa di San Bernardino presso Urbino; osservando infatti la scintillante armatura del cavaliere, notiamo come sulla sua spalla e sul suo elmo, siano presenti i riflessi di una finestra, che combacia perfettamente con la finestra della chiesa tutt'ora agibile in cui era custodita la pala.

Durante una recente operazione di restauro (1981) si apprese che l'opera non risultava ad oggi integra, infatti studi sulla composizione hanno dimostrato che essa subì una vera e propria mutilazione di circa 36 cm. di superficie pittorica nella porzione inferiore, e di qualche centimetro sui lati. Il ritratto di Federico, fu eseguito utilizzando dei disegni che lo stesso pittore aveva realizzato qualche anno prima, e che pochi anni più tardi riutilizzò per la progettazione del ritratto del nobile uomo e della moglie Battista Sforza, oggi custoditi nella Galleria degli Uffizi.

Tramite scritti sappiamo infatti che era consuetudine di Piero custodire nel suo studio disegni e schizzi preparatori rispolverati da lui all'occorrenza.

Da non sottovalutare sono inoltre i chiari riferimenti all'arte fiamminga, questo emerge dalla minuzia con cui Piero rese la materia del telo a disegni geometrici sul quale posa la vergine, ma soprattutto dai gioielli e le vesti dei personaggi, meticolosamente adornati, che dimostrano un distacco dall'essenzialità, che nelle opere più mature lo avevano caratterizzato.

Questo a dimostrare ancora una volta come il Della Francesca sia stato un artista in grado di assimilare come una spugna i differenti stili, rielaborandoli in una chiave estremamente personale.

Quasi certamente la pala di Brera fu l'ultima opera eseguita dal pittore di Borgo, osservando attentamente, alcuni studiosi hanno infatti riconosciuto la mano di un contemporaneo di Piero ovvero Pedro Berruguete, anch'esso pittore della corte Umbra, a lui molti attribuiscono la conclusione del dipinto.

Attraverso la lettura delle opere di Piero Della Francesca possiamo affermare che tutti i suoi studi trasformati in personali caratteristiche, lo fecero divenire il pittore umanista per eccellenza, grande personaggio che seppe imporsi nel panorama artistico italiano, pur provenendo da un piccolo centro sul confine tra Toscana e Umbria, il pittore che fu oltre che maestro anche "scienziato" della luce e della prospettiva.

**In alto a sinistra: Piero Della Francesca, Madonna con Bambino con santi, angeli e il duca Federico II da Montefeltri (Pala Brera) 1472-74, Tempera su tavola, cm 248x170, Milano, Pinacoteca di Brera.**

**Sotto: particolare dell'armatura del duca di Montefeltri.**



L'ordine dei "poveri" monaci-guerrieri diventerà tra i più potenti della storia, per abilità in battaglia e grandi doti di "finanziari"

# I Templari: leggenda e mistero dei cavalieri immortali

*In nove fecero voto di castità ed obbedienza davanti al patriarca della Chiesa del Santo Sepolcro. Riconosciuti al Concilio di Troyes diventarono i "mitici" e temuti Cavalieri dell'Ordine del Tempio*

di Marco Guadagnini

"Non nobis Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam", "Non a noi Signore, non a noi, ma alla gloria del Tuo nome". Così recita il motto latino dei cavalieri templari, ordine monastico cavalleresco, che li vedrà testimoni e interpreti di un'epoca tanto breve, quanto paradossalmente, lunga e potente, in quanto la loro fama si protrarrà sino ai giorni nostri e oltre.

L'origine dei cavalieri Templari si deve al conte di Champagne, Ugo de Payns, che nel 1119, proprio il giorno di Natale, assieme ad altri otto cavalieri, tra cui Goffredo di Saint-Omer, fecero voto di castità e obbedienza davanti al patriarca della chiesa del Santo Sepolcro, e successivamente in Francia nel 1125 l'ordine fu riconosciuto dalla Chiesa nel concilio di Troyes.

Lo zelo dell'abate dei cistercensi Bernardo di Chiaravalle ispirò la "De laude novae militatie", regola di vita e comportamento che i cavalieri dal bianco mantello solcato dalla croce scarlatta dovevano seguire, oltre che la devozione a Maria e il grande rispetto per la donna.

Il motivo scintilla che indusse Ugo de Payns a fondare l'ordine fu la necessità di una difesa armata dei pellegrini che si recavano lungo le pericolose strade della terra santa.

Certo l'iniziale numero può oggi far sorridere, all'idea che realmente fossero solamente in nove e in grado di porre in sicurezza i viaggi dei pellegrini, ma tramite le trascrizioni dai "cronisti" dell'epoca giunte a noi, i cavalieri furono in grado di segnare e scolpire nel marmo del tempo le loro reali imprese.

L'ordine nacque in povertà, e il Re Baldovino II (1118-1131) donò loro un'ala del suo palazzo, che sorgeva proprio sulle fondamenta del Tempio di Salomone, in seguito si costruì l'odierna moschea di Al-Aqsa.

Il primo sigillo coniato dall'ordine, rappresentava proprio due cavalieri armati seduti su di un unico cavallo, a significarne prima la povertà, poi il rigore e l'indissolubilità che legava un cavaliere templare all'altro compagno. Ma dalla povertà iniziale, in brevissimo tempo, la situazione cambiò, e i cavalieri templari divennero potenti, abili, e soprattutto temuti.

La loro supremazia la si vide in primo luogo al potere concessogli dal Papa, Innocenzo II (1130-1143), che li mise di fatto alle dirette dipendenze del pontefice. Per l'epoca, erano al disopra di tutti, tranne che al Papa e al Re. Nulla dovevano a nessuno e da nessuno potevano essere in alcun modo controllati.

Erano essenti dal pagare alcun dazio, in nessuna dogana, né dovevano obbedienza a nessun cardinale.

Divennero un vero modello per tutti gli altri ordini cavallereschi, e gli alti ideali dei



Nella foto: incisione dell'epoca raffigurante varie vesti dei cavalieri Templari. Sotto: una dei molti sigilli dell'Ordine.

templari furono celebrati anche da Wolfram von Eschenbach, che li raffigurò come l'immagine dei protettori del Santo Graal. Da qui le storie e le molte leggende si moltiplicano, trasformando i cavalieri templari da cavalieri-monaci, a "divini" protettori del Calice Sacro, dell'Arca dell'Alleanza e depositari e custodi di molti dei segreti che tutt'ora si legano al nome di questo ordine.

I "poveri cavalieri di Cristo" divennero i primi banchieri dell'epoca. Essendo i messi più sicuri tra l'oriente e l'occidente, possedendo una loro personale flotta navale, così potente e temuta, che nessun pirata avrebbe mai tentato di assalire una sola nave, ai templari venivano affidati oro e denaro destinati ai crociati in terra santa. Inventarono la lettera di credito, l'equivalente dell'assegno e del "traveller's cheque" odierni: in pratica bastava versare una somma in una commenda dell'ordine dei Templari in Europa, per poter ottenere la somma versata in Palestina.

Si dette vita alla prima e certamente alla più complessa esportazione di capitali della storia, nella quale affluirono tanti tesori e tanti beni preziosi dei Signori dell'Europa e delle numerose confraternite religiose di quel tempo. I profitti furono tali da trasformare i cavalieri Templari nel più potente e ricco ordine monastico, al punto che i sovrani dell'Europa, spesso indebitati con lo stesso ordine, non potevano prendere decisioni senza mettere i conti sulla loro spada.

Dal punto di vista militare, si mostrarono temuti e capaci, sino all'ultimo assedio di Acri, dove, resistendo fino

alla morte dell'ultimo cavaliere, furono definitivamente sconfitti ma non del tutto debellati. Una delle tante leggende sui Templari asserisce che ogni Templare potesse combattere e vincere fino a cento uomini alla volta e che la loro abilità in battaglia fosse senza pari. Perduta la Terra Santa, i cavalieri restarono senza un principale compito, e ciò che rimaneva del loro temuto esercito si trasferì in Francia. Qui Filippo IV, nella lotta della corona per il trono di Francia contro il papa Bonifacio VIII, si appoggiò proprio ai templari, e chiese di essere accettato, senza ottenerne esito, all'interno dell'ordine. Di fatto questa "lotta" altamente dispendiosa, portò a svuotare sempre più le casse di Filippo IV detto il Bello, e chiedere prestiti più elevati ai templari. La storia a questo punto si intreccia di misteri. Pare che l'ordine ormai economicamente più potente del re, risultasse "scomodo" e d'intralcio. Filippo mise in atto una tattica su suggerimento del consigliere Nogaret, accusando i templari di eresia e di atti immorali consumati tra loro. Papa Clemente V appoggiò il re Filippo nel suo disegno e nel 1312, dopo persecuzioni, inganni e atroci torture, con la bolla papale "Vox Clemantis", decise di sciogliere definitivamente l'ordine del tempio. Traditi dal Papa, i templari vennero annientati in numerose battaglie e gli unici sopravvissuti, tra cui il Gran Maestro Jacques de Molay e il gonfaloniere Geoffroy de Charnay, furono condannati al rogo e arsi vivi nel 1314. La leggenda dice che il Gran Maestro, avvolto dalle fiamme e qualche istante prima di morire, annunciò la morte entro lo stesso anno sia del Papa che del Re. Ciò accadde.



Nelle immagini sopra e sotto due raffigurazioni di sanguinarie battaglie durante una crociata in Terra Santa.



## Il mistero del tesoro dei Templari

Nessuna ricchezza venne ritrovata dopo le "retate" di Filippo IV re di Francia. Eppure v'è traccia che una corte di carri coperti di paglia uscì dal Tempio di Parigi accompagnata da Gerardo di Villiers precettore di Francia. Questo fatto sarebbe avvenuto la vigilia dell'arresto dei membri dell'Ordine dei Cavalieri Templari. Il documento, che pare sia custodito negli archivi segreti del Vaticano, confermerebbe che il contenuto dei carri sarebbe stato imbarcato in un porto della Francia.

E' presumibile che i templari non solo fossero al corrente dell'arresto imminente, ma che ebbero il tempo necessario per approntare la fuga di un "carico" ritenuto di elevatissimo valore, forse non solo per la preziosità, ma per l'intera cristianità. Molte le piste battute, che vanno dall'Inghilterra alle nuove Americhe, alla stessa piccola chiesa di Rennes-le-Château in Francia, nella zona della Provenza, e in altri luoghi ancora oggi del tutto "top secret".

CAMPAGNA RACCOLTA PUBBLICITARIA 2005/2006

La casa editrice L'Audace s.r.l. ricerca:

**COD. A035:** 30 venditori/venditrici mono e plurimandatari per divisione periodici (Milano/Lombardia)

**COD. B015:** 10 venditori/venditrici mono e plurimandatari per divisione libri (Milano/Lombardia)

**COD. C003:** 3 capoparea (Piemonte, Lombardia, Lazio)

**COD. D001:** 1 responsabile marketing (Sede Milano)

**COD. E002:** 2 direttori commerciali executive (Sede Lazio e sede Piemonte)

**COD. F001:** 1 Traduttore (tedesco/inglese)

Inviare curricula con foto via mail all'indirizzo: [audace.candidature@virgilio.it](mailto:audace.candidature@virgilio.it)

Oppure a mezzo posta prioritaria all'indirizzo: L'Audace Editore srl - corso Roma 4, 20093 Cologno Monzese (Mi)

**L' AUDACE**  
Memento Audere Semper  
SETTIMANALE DI CRONACA, ATTUALITÀ E CULTURA

PER LA VOSTRA  
PUBBLICITÀ  
IN QUESTE PAGINE  
CONTATTATECI:

[audace.editore@virgilio.it](mailto:audace.editore@virgilio.it)

**L' AUDACE**  
Memento Audere Semper  
SETTIMANALE DI CRONACA, ATTUALITÀ E CULTURA